

HANDOUT
PENSIERO, CONOSCENZA, REALTÀ IN PLATONE
15 Febbraio 2024
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Lorenzo Giovannetti
(ILIESI-CNR)
lorenzo.giovannetti@cnr.it

Repubblica
LIBRO V

T1

476b4-10

«Gli appassionati di suoni e di spettacoli, risposi, amano certo la bellezza delle voci e dei colori e delle figure e di tutte le opere prodotte con questi ingredienti, ma quanto al bello in sé, il loro pensiero è incapace di vederne e amarne la natura.

È certamente così.

Quelli invece che sono capaci di puntar dritto verso il bello in sé e di vederlo in sé stesso, non sono forse rari?»¹

οἱ μὲν που, ἦν δ' ἐγώ, φιλήκοοι καὶ φιλοθεάμονες τὰς τε καλὰς φωνὰς ἀσπάζονται καὶ χροῶς καὶ σχήματα καὶ πάντα τὰ ἐκ τῶν τοιούτων δημιουργούμενα, αὐτοῦ δὲ τοῦ καλοῦ ἀδύνατος αὐτῶν ἢ διάνοια τὴν φύσιν ἰδεῖν τε καὶ ἀσπᾶσασθαι.

ἔχει γὰρ οὖν δὴ, ἔφη, οὕτως.

οἱ δὲ δὴ ἐπ' αὐτὸ τὸ καλὸν δυνατοὶ ἰεῖναι τε καὶ ὄραν καθ' αὐτὸ ἄρα οὐ σπάνιοι ἂν εἶεν;

T2

476e7-477a4

«Chi conosce, conosce qualcosa o nulla? [...]

Risponderò, disse, che conosce qualcosa

Che è o che non è?

Che è: come si potrebbe infatti conoscere qualcosa che non è?

Siamo dunque abbastanza sicuri di questo, da qualsiasi punto di vista si possa condurre l'indagine: che ciò che compiutamente è, è compiutamente conoscibile, ciò che in nessun modo è, è del tutto inconoscibile?»

ὁ γινώσκων γινώσκει τι ἢ οὐδέν; [...].

ἀποκρινοῦμαι, ἔφη, ὅτι γινώσκει τί.

πότερον ὄν ἢ οὐκ ὄν;

ὄν: πῶς γὰρ ἂν μὴ ὄν γέ τι γνωσθεῖη;

ἰκανῶς οὖν τοῦτο ἔχομεν, κἂν εἰ πλεοναχῆ σκοποῖμεν, ὅτι τὸ μὲν παντελῶς ὄν παντελῶς γνωστόν, μὴ ὄν δὲ μηδαμῆ πάντη ἄγνωστον;

Fig 1

παντελῶς ὄν = παντελῶς γνωστόν → ἐπιστήμη
μεταξύ ?

μὴ ὄν = μηδαμῆ πάντη ἄγνωστον → ἀγνωσία / ἄγνοια

¹ Quando non altrimenti indicato, le traduzioni sono di Mario Vegetti.

T3

477e7-8

«E come potrebbe mai un uomo che abbia senno, disse, identificare ciò che è infallibile con ciò che infallibile non è?»

πῶς γὰρ ἂν, ἔφη, τό γε ἀναμάρτητον τῷ μὴ ἀναμαρτήτῳ ταῦτόν τις νοῦν ἔχων τιθείη;

T4

478d5-7

«Non si è in precedenza asserito che, se fosse apparso qualcosa che in un certo senso è e non è insieme, questo sarebbe stato intermedio fra ciò che puramente è e ciò che del tutto non è [...]?»

οὐκοῦν ἔφαμεν ἐν τοῖς πρόσθεν, εἴ τι φανεῖη οἷον ἅμα ὄν τε καὶ μὴ ὄν, τὸ τοιοῦτον μεταξύ κεῖσθαι τοῦ εἰλικρινῶς ὄντος τε καὶ τοῦ πάντως μὴ ὄντος[...];

T5

479a5-b1

«Fra tutte queste molteplici cose belle ve n'è forse una che non apparirà brutta? E fra quelle giuste, non una ingiusta? E fra quelle pie, non una empia?»

«No, ma è necessario che le stesse cose in qualche modo appaiano sia belle sia brutte, e tutte quante le cose che chiedi.» (trad. mia)

τῶν πολλῶν καλῶν μῶν τι ἔστιν ὃ οὐκ αἰσχρὸν φανήσεται; καὶ τῶν δικαίων, ὃ οὐκ ἄδικον; καὶ τῶν ὀσίων, ὃ οὐκ ἀνόσιον;

οὐκ, ἀλλ' ἀνάγκη, ἔφη, καὶ καλά πως αὐτὰ καὶ αἰσχρὰ φανῆναι, καὶ ὅσα ἄλλα ἐρωτᾷς.

T6

479b5-7

«E pure le cose che dovessimo dire grandi e piccole e leggere e pesanti non saranno forse da chiamare in questo modo piuttosto che il contrario?»

No, disse, ma ogni volta ciascuna cosa avrà entrambe [le denominazioni]» (trad. mia)

καὶ μεγάλα δὴ καὶ σμικρὰ καὶ κοῦφα καὶ βαρέα μὴ τι μᾶλλον ἢ ἂν φήσωμεν, ταῦτα προσρηθήσεται ἢ τὰναντία;

οὐκ, ἀλλ' αἰεὶ, ἔφη, ἕκαστον ἀμφοτέρων ἔξεται.

Schema 1

I) Diacronico: Alcibiade è prima biondo e poi castano.

II) Sincronico relazionale: Alcibiade è giusto rispetto a Trasimaco e ingiusto rispetto a Socrate.

III) Sincronico relativistico: Alcibiade appare giusto al cittadino ateniese e ingiusto a Socrate.

IV) Epistemico: Alcibiade ha l'apparenza di essere giusto, quando invece è ingiusto, di modo che per lo stesso soggetto a cui appariva giusto risulta in un secondo momento che egli era in realtà ingiusto.

T7

479c3-5

«Queste cose sono ambigue, e di nessuna di esse si può pensare in modo univoco né che è né che non è, né che valgono entrambe le alternative oppure nessuna delle due.»

καὶ γὰρ ταῦτα ἐπαμφοτερίζειν, καὶ οὔτ' εἶναι οὔτε μὴ εἶναι οὐδὲν αὐτῶν δυνατὸν παγίως νοῆσαι, οὔτε ἀμφοτέρα οὔτε οὐδέτερον.

Libro VI

T8

484b3-4

«Dal momento che i filosofi sono coloro i quali sono in grado di afferrare ciò che resta sempre invariato nella sua identità...»

ἐπειδὴ φιλόσοφοι μὲν οἱ τοῦ ἀεὶ κατὰ ταῦτα ὡσαύτως ἔχοντος δυνάμενοι ἐφάπτεσθαι...

T9

485a10-b3

«Su questo almeno noi dobbiamo convenire circa le nature filosofiche, che cioè esse sempre amano un sapere che renda loro manifeste parti di quell'essenza che è sempre e non vaga sottoposta alla vicenda del nascere e perire.»

τοῦτο μὲν δὴ τῶν φιλοσόφων φύσεων περὶ ὁμολογήσθω ἡμῖν ὅτι μαθήματός γε ἀεὶ ἐρῶσιν ὃ ἂν αὐτοῖς δηλοῖ ἐκείνης τῆς οὐσίας τῆς ἀεὶ οὔσης καὶ μὴ πλανωμένης ὑπὸ γενέσεως καὶ φθορᾶς.

T10

486a4-10

«Che non te ne sfugga qualche lato ignobile: qualsiasi meschinità è del tutto incompatibile con un'anima sempre tesa verso l'intero e il tutto del divino come dell'umano.

Verissimo

Ma a quella mente che possieda magnanimità e capacità di contemplare l'intero ambito del tempo e della realtà essenziale, pensi forse possa apparire cosa assai importante la vita umana?»

μή σε λάθη μετέχουσα ἀνελευθερίας: ἐναντιώτατον γάρ που σμικρολογία ψυχῆ μελλούση τοῦ ὅλου καὶ παντὸς ἀεὶ ἐπορέξεσθαι θείου τε καὶ ἀνθρωπίνου.

ἀληθέστατα, ἔφη.

ἦι οὖν ὑπάρχει διανοία μεγαλοπρέπεια καὶ θεωρία παντὸς μὲν χρόνου, πάσης δὲ οὐσίας, οἷόν τε οἶει τούτῳ μέγα τι δοκεῖν εἶναι τὸν ἀνθρώπινον βίον;

T11

490a8-b7

«Sarà allora difesa inadeguata dire che chi ama realmente il sapere è per natura pronto a tendere con ogni energia verso ciò che è, e non si indugia sulle singole cose molteplici che sono solo secondo opinione, ma prosegue senza scoraggiamento e con amore instancabile finché abbia colto la natura di ogni realtà essenziale, con quella parte dell'anima la cui funzione consiste nel cogliere tali oggetti – e ha questa funzione per l'affinità con tale realtà - : con essa approssimatosi e unitosi a ciò che

realmente è, generati pensiero e verità, allora conosce e veramente vive e si nutre e così pone termine – ma non prima – al travaglio del parto?»

ἄρ' οὖν δὴ οὐ μετρίως ἀπολογησόμεθα ὅτι πρὸς τὸ ὄν πεφυκῶς εἶη ἀμιλλᾶσθαι ὃ γε ὄντως φιλομαθῆς, καὶ οὐκ ἐπιμένοι ἐπὶ τοῖς δοξαζομένοις εἶναι πολλοῖς ἐκάστοις, ἀλλ' ἴοι καὶ οὐκ ἀμβλύνοιτο οὐδ' ἀπολήγοι τοῦ ἔρωτος, πρὶν αὐτοῦ ὃ ἔστιν ἐκάστου τῆς φύσεως ἄψασθαι ᾧ προσήκει ψυχῆς ἐφάπτεσθαι τοῦ τοιούτου—προσῆκει δὲ συγγενεῖ— ᾧ πλησιάσας καὶ μιγείς τῷ ὄντι ὄντως, γεννήσας νοῦν καὶ ἀλήθειαν, γνοίη τε καὶ ἀληθῶς ζῶη καὶ τρέφοιτο καὶ οὕτω λήγοι ὠδίνος, πρὶν δ' οὔ;

T 12-13-14

507b8-9

«E delle cose molteplici diciamo che si vedono, ma non si pensano, delle idee invece che si pensano, ma non si vedono.»

καὶ τὰ μὲν δὴ ὀραῖσθαι φαμεν, νοεῖσθαι δ' οὔ, τὰς δ' αὖ ἰδέας νοεῖσθαι μὲν, ὀραῖσθαι δ' οὔ.

509d1-4

«Pensa dunque, io dissi, che, come dicevamo, vi sono questi due, l'uno dei quali regna sul genere e sulla sfera del noetico, l'altro invece su quella del visibile [*scil.* l'idea del Bene e il sole] [...]. Affferri comunque bene queste due specie: visibile e noetico?»

νόησον τοίνυν, ἣν δ' ἐγώ, ὥσπερ λέγομεν, δύο αὐτῶ εἶναι, καὶ βασιλεύειν τὸ μὲν νοητοῦ γένους τε καὶ τόπου, [...]. ἀλλ' οὖν ἔχεις ταῦτα διττὰ εἶδη, ὀρατόν, νοητόν;

511a1-2

«[...] cercando quelle forme in sé che non è dato vedere se non con il pensiero.»

ζητοῦντες δὲ αὐτὰ ἐκεῖνα ἰδεῖν ἃ οὐκ ἂν ἄλλως ἴδοι τις ἢ τῇ διανοίᾳ.

LIBRO VII (non letti integralmente)

T15

525c8-526ab3

«E proprio adesso, dissi io, parlando del sapere relativo al calcolo, vengo rendendomi conto di quanto esso sia raffinato e per quanti aspetti sia utile ai nostri progetti, qualora venga coltivato a scopi conoscitivi e non commerciali.

In che senso? Disse.

Nel senso di cui ora parlavamo: esso guida efficacemente l'anima verso l'alto e la costringe a discutere sui numeri in sé stessi, non tollerando che sene discuta proponendole numeri dotati di un corpo visibile e tangibile. Sai bene che gli esperti in questo campo, se qualcuno si prova a dividere a parole l'uno stesso, lo deridono e non lo ammettono; e se tu frazioni, quelli lo moltiplicano, nel timore che l'uno appaia non più come uno, ma come la somma di molte parti.

Verissimo, disse.

Secondo te, Glaucone, se si chiedesse loro: “o illustri, di quali mai numeri state discutendo, in cui l'uno è quale voi pensate debba essere, un'unità uguale a tutte le altre senza la minima differenza e assolutamente priva di parti?”, che cosa pensi risponderebbero?

Questo, a mio avviso: che essi parlano di quei numeri che sono accessibili soltanto al pensiero, e che non è possibile trattare in nessun altro modo.

Vedi dunque, dissi, amico mio, che in realtà questa disciplina rischia di esserci necessaria, perché è chiaro che essa costringe l'anima a valersi del puro pensiero in direzione della verità stessa.»

καὶ μὴν, ἦν δ' ἐγώ, νῦν καὶ ἐννοῶ, ῥηθέντος τοῦ περὶ τοὺς λογισμοὺς μαθήματος, ὡς κομψόν ἐστι καὶ πολλαχῆ χρησίμων ἡμῖν πρὸς ὃ βουλόμεθα, ἐὰν τοῦ γνωρίζειν ἕνεκά τις αὐτὸ ἐπιτηδεύῃ ἀλλὰ μὴ τοῦ καπηλεύειν.

πῆ δὴ; ἔφη.

τοῦτό γε, ὃ νυνδὴ ἐλέγομεν, ὡς σφόδρα ἄνω ποι ἄγει τὴν ψυχὴν καὶ περὶ αὐτῶν τῶν ἀριθμῶν ἀναγκάζει διαλέγεσθαι, οὐδαμῆ ἀποδεχόμενον ἐὰν τις αὐτῆ ὁρατὰ ἢ ἀπτά σώματα ἔχοντας ἀριθμοὺς προτεινόμενος διαλέγηται. οἷσθα γάρ που τοὺς περὶ ταῦτα δεινούς αὐτῶς, ἐὰν τις αὐτὸ τὸ ἐν ἐπιχειρῆ τῷ λόγῳ τέμνειν, καταγελοῦσί τε καὶ οὐκ ἀποδέχονται, ἀλλ' ἐὰν σὺ κερματίζῃς αὐτό, ἐκεῖνοι πολλαπλασιοῦσιν, εὐλαβούμενοι μὴ ποτε φανῆ τὸ ἐν μὴ ἐν ἀλλὰ πολλὰ μόρια.

ἀληθέστατα, ἔφη, λέγεις.

τί οὖν οἶει, ὃ Γλαύκων, εἴ τις ἔροιτο αὐτοῦς: 'ὃ θαυμάσιοι, περὶ ποίων ἀριθμῶν διαλέγεσθε, ἐν οἷς τὸ ἐν οἷον ὑμεῖς ἀξιοῦτέ ἐστιν, ἴσον τε ἕκαστον πᾶν παντὶ καὶ οὐδὲ σμικρὸν διαφέρον, μόριόν τε ἔχον ἐν αὐτῷ οὐδέν;' τί ἂν οἶει αὐτοὺς ἀποκρίνασθαι;

τοῦτο ἔγωγε, ὅτι περὶ τούτων λέγουσιν ὧν διανοηθῆναι μόνον ἐγχωρεῖ, ἄλλως δ' οὐδαμῶς μεταχειρίζεσθαι δυνατόν.

ὁρᾷς οὖν, ἦν δ' ἐγώ, ὃ φίλε, ὅτι τῷ ὄντι ἀναγκαῖον ἡμῖν κινδυνεύει εἶναι τὸ μάθημα, ἐπειδὴ φαίνεται γε **προσαναγκάζον αὐτῆ τῆ νοήσει χρῆσθαι τὴν ψυχὴν ἐπ' αὐτὴν τὴν ἀλήθειαν;**

T16

529a9-530b4

«Ardita davvero mi sembra, dissi, la concezione che ti sei fatta di quale sia il sapere relativo a ciò che sta in alto. Finirai infatti col credere che uno osservi le decorazioni di un soffitto con la testa all'insù e ne distingue qualcosa, usi nella sua osservazione il pensiero e non gli occhi. Forse tu hai ragione e io sono un ingenuo. Io comunque non posso pensare che vi sia altro sapere che indirizzo verso l'alto lo sguardo dell'anima, se non quello che verte su ciò che è e sull'invisibile. Ma se uno vuole studiare qualcosa delle cose sensibili, che la si osservi in alto a bocca spalancata, o in basso tenendola chiusa, io affermo che egli non ottiene nessuna conoscenza, perché non c'è scienza per nessuna di simili cose, e che la sua anima non in alto ma in basso rivolge lo sguardo, anche se si studia nuotando sul dorso, in terra o nel mare. [...]

Queste decorazioni che adornano il cielo, proprio perché ricamate nell'ambito del visibile, vanno considerate le più belle e le più esatte fra le cose di tale ambito, ma anche di gran lunga carenti rispetto a quelle vere, a quei movimenti nei quali la velocità in sé e la lentezza in sé si muovono in reciproco moto secondo il vero numero e secondo le vere figure, e muovono altresì ciò che in esse è contenuto: tutto questo si può afferrare con il pensiero razionale, non con la vista. [...]

Penserà [*scil.* chi realmente astronomo] che il miglior ordinamento possibile per queste opere, certo l'artefice del cielo l'ha predisposto per il cielo stesso e per ciò che esso contiene: quanto però ai rapporti in cui stanno la notte con il giorno, entrambi con il mese, il mese con l'anno, gli altri astri con questi e tra loro, non credi che egli riterrà assurdo pensare che essi siano sempre identici e non presentino neppure la minima deviazione, pur essendo corporei e visibili, e cercare in ogni modo di coglierne la verità?»

οὐκ ἀγεννῶς μοι δοκεῖς, ἦν δ' ἐγώ, τὴν περὶ τὰ ἄνω μάθησιν λαμβάνειν παρὰ σαυτῷ ἢ ἐστι: κινδυνεύεις γὰρ καὶ εἴ τις ἐν ὁροφῇ ποικίλματα θεώμενος ἀνακύπτων καταμανθάνοι τι, ἡγεῖσθαι ἂν αὐτὸν **νοήσει ἀλλ' οὐκ ὁμμασι θεωρεῖν.** ἴσως οὖν καλῶς ἡγήθῃ, ἐγὼ δ' εὐηθικῶς. ἐγὼ γὰρ αὐτὸ οὐ

δύναμαι ἄλλο τι νομίσει ἄνω ποιοῦν ψυχὴν βλέπειν μάθημα ἢ ἐκεῖνο ὃ ἂν περὶ τὸ ὄν τε ἢ καὶ τὸ ἀόρατον, ἐάν τις ἄνω κεχηνῶς ἢ κάτω συμμεμυκῶς τῶν αἰσθητῶν τι ἐπιχειρῆ μανθάνειν, οὔτε μαθεῖν ἂν ποτέ φημι αὐτόν—ἐπιστήμην γὰρ οὐδὲν ἔχειν τῶν τοιούτων—οὔτε ἄνω ἀλλὰ κάτω αὐτοῦ βλέπειν τὴν ψυχὴν, κἂν ἐξ ὑπτίας νέων ἐν γῆ ἢ ἐν θαλάττῃ μανθάνῃ. [...]

ταῦτα μὲν τὰ ἐν τῷ οὐρανῷ ποικίλματα, ἐπεὶ περ ἐν ὀρατῷ πεποίκιλται, **κάλλιστα μὲν ἠγεῖσθαι καὶ ἀκριβέστατα** τῶν τοιούτων ἔχειν, τῶν δὲ ἀληθινῶν πολὺ ἐνδεῖν, ἅς τὸ ὄν τάχος καὶ ἡ οὔσα βραδυτῆς ἐν τῷ ἀληθινῷ ἀριθμῷ καὶ πᾶσι τοῖς ἀληθέσι σχήμασι φοράς τε πρὸς ἄλληλα φέρεται καὶ τὰ ἐνόητα φέρει, **ἃ δὴ λόγῳ μὲν καὶ διανοίᾳ ληπτὰ, ὄψει δ' οὔ**: [...]

νομιεῖν [*scil.* τῷ ὄντι δὴ ἀστρονομικόν] μὲν ὡς οἶόν τε κάλλιστα τὰ τοιαῦτα ἔργα συστήσασθαι, οὔτω συνεστάναι τῷ τοῦ οὐρανοῦ δημιουργῷ αὐτόν τε καὶ τὰ ἐν αὐτῷ: τὴν δὲ νυκτὸς πρὸς ἡμέραν συμμετρίαν καὶ τούτων πρὸς μῆνα καὶ μηνὸς πρὸς ἐνιαυτὸν καὶ τῶν ἄλλων ἄστρον πρὸς τε ταῦτα καὶ πρὸς ἄλληλα, οὐκ ἄτοπον, οἶει, ἠγγήσεται τὸν νομίζοντα γίνεσθαι τε **ταῦτα ἀεὶ ὡσαύτως καὶ οὐδαμῆ οὐδὲν παραλλάττειν, σῶμά τε ἔχοντα καὶ ὀρώμενα**, καὶ ζητεῖν παντὶ τρόπῳ τὴν ἀλήθειαν αὐτῶν λαβεῖν;

T17

533a7-8

«E anche che la potenza del discorrere dialettico soltanto può manifestarla [*scil.* la verità stessa] a chi sia esperto nei saperi di cui si è discorso, mentre non è in alcun altro modo possibile?»

οὐκοῦν καὶ ὅτι ἢ τοῦ διαλέγεσθαι δύναμις μόνη ἂν φήνειεν [*scil.* αὐτὸ τὸ ἀληθές] ἐμπείρω ὄντι ὧν νυνδὴ διήλθομεν, ἄλλη δὲ οὐδαμῆ δυνατόν;